

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO V NUMERO

85

6 GIUGNO 2020



La notizia della candidatura di Gianpiero Zinzi tra le fila della Lega è uno schiaffo in faccia a Caserta e ai casertani ed è una ulteriore conferma della natura "mutaforma" dell'uomo di politica, pronto a tutto pur di non dover tornare alla vita comune. Ho sempre pensato che la politica andrebbe vissuta come una missione di fede, come ci hanno insegnato i politici che non ci sono più, quelli che hanno costruito la nostra Repubblica e per i quali il tradimento di un'idea equivaleva alla morte. Dov'è quell'esempio? Che fine hanno fatto quelle esperienze? Perse nel mare di ignoranza generata dal benessere degli anni ottanta e sotterrate dalla disinformazione che ne è seguita, fino ad oggi. Ecco che fine hanno fatto. La Lega è il prodotto del disvalore che domina la nostra Italia di questi tempi, un partito che cavalca l'onda dei sentimenti negativi della gente, la paura, l'individualismo. Sono arrivati in parlamento al grido di "Roma ladrona" non già per tentare di mettere i conti in ordine, ridurre gli sprechi, mandare a casa gli incompetenti, ma per ricavarci un posto al tavolo del mangia-mangia. Matteo Salvini è la negazione della cultura del nostro Paese, l'emblema dell'ignoranza della classe dirigente italiana e del popolo sottostante, asservito e soggiogato dai palinsesti Mediaset. Gli italiani, quelli brutti, quelli che non sanno considerare interessi altri rispetto ai propri, quelli che i giornali li sfogliano per guardare le figure, che se vedono un uomo di colore pensano che sia colpevole di chissà quale crimine, che vorrebbero le frontiere perennemente chiuse, perché la "ricchezza" del Paese deve essere protetta dall'assalto di gente la cui unica colpa è quella di essere nata nella parte sbagliata del pianeta, sono questi italiani hanno dato alla Lega dei decerebrati la forza di portare in parlamento le loro sciocche campagne e ogni volta che il buffone apre la bocca è un pugno nello stomaco degli esseri pensanti. Ha dovuto giustificarsi Gianpiero, dare un perché a questa candidatura, richiamare alla memoria di tutti gli eventi subiti dalla sua famiglia qualche anno fa, cinque anni fa. E già, non tutti sono capaci di decisioni rapide, a qualcuno serve del tempo, guardarsi intorno, capire dove è meglio voltare il capo prima di comunicare una scelta e queste sono le persone dalle quali guardarsi, perché il loro opportunismo ed il loro arrivismo le porta a non esitare quando arriva il momento di barattare la fiducia ricevuta dagli elettori per un interesse personale, un tornaconto, una proposta più allettante. Fa rabbia, molta rabbia, sapere che un casertano, consigliere regionale grazie al credito politico ereditato e amministratore di quel consenso, abbia scelto di farsi portavoce dell'odio, della violenza e dell'arroganza di un partito che è nato per fare la guerra al nostro Sud.

EMERGENZA "COVID-19"

Per l'intera durata della crisi sanitaria, **Polis** proseguirà la pubblicazione soltanto in formato digitale, **scaricabile dal sito polisnetwork.it e stampabile a casa.**

POESIA

Diverso

È tutto diverso da come si vorrebbe. Non giusto. Non sbagliato. Diverso. Inimmaginato. Inimmaginabile.

Gabriella Di Leva
giword.wordpress.com

A SEGUIRE

La città del futuro	3
Spazio libero	4
Collettivo Anonimo	6
Pausa visiva	7
Note stonate	8
Esperienze	9
De Amicis - Da Vinci	10
Pausa visiva	11
Io sono un gran bugiardo	12
Illustrazioni	13
Racconti in cento grammi	14
Pausa visiva	15
Sciencetelling	16
Urania	17
Segnaliamo	18
Start-Up	19
Fedelando	20
Bibliomania / Premio Strega 2020	21
Esercizi per bambini	21
Esercizi per bambini	22
Esercizi per bambini	23
Progetto Mattei Fotografia	24
Elaborati artistici IIS	25

NON TUTTO FA BRODO NEL CAOS DIGITALE

L'informazione è il settore che più di qualsiasi altro è stato travolto dalla rivoluzione digitale. Ma l'avvento di internet, da solo, all'inizio degli anni '90, non sarebbe bastato a trasformare in profondità e così repentinamente un compartimento a tenuta stagna come quello della stampa. Abbiamo dovuto attendere la seconda metà degli anni 2000 per cominciare a percepire la portata di un cambiamento epocale. L'era digitale del giornalismo si apre con l'avvento di Zuckerberg e compagni, con la diffusione degli smartphone, con la 'viralizzazione' delle notizie attraverso le applicazioni. Le news non viaggiano più attraverso una struttura unidirezionale, dall'alto verso il basso, dalla fonte dell'informazione al lettore; si muovono, invece, in maniera bi-direzionale, in uno scambio continuo con i cittadini. Il "citizen journalism" ha il potere di far diventare giornalista chiunque lo voglia. Basta un cellulare per fotografare o riprendere una scena, buttare giù due righe, caricare il 'pezzo' su un blog o su un giornale on-line e il gioco è fatto. La partecipazione attiva degli utenti nella produzione di notizie ha sicuramente aiutato la libera circolazione delle idee e la pluralità dell'informazione. È stata fondamentale per mostrare fatti dei quali il mondo non sarebbe venuto a conoscenza e, in alcuni casi, ha contribuito a sviluppare processi democratici che sono in divenire (come nel caso della Primavera Araba) o ancora ai primordi (come ad esempio a Hong Kong). Ma gli effetti negativi di una produzione ciclopica di notizie non filtrate da professionisti dell'informazione e gettate nel mare magnum di internet e dei social sono sotto gli occhi di tutti. Chi scrive senza avere una formazione, prima culturale e poi giornalistica, ignora la deontologia di un mestiere che, nel trattare dati sensibili, viaggia ai confini del penale. I cosiddetti "reporter da tastiera", spesso, non conoscono la struttura di un articolo né le regole per la sua composizione e, a volte, il contenuto è anche deficitario dal punto di vista della grammatica e della sintassi. Inoltre, nella spasmodica rincorsa al click (oggi unico modello di business conosciuto e adottato dal mondo dell'informazione on-line), le notizie non vengono verificate o, in altri casi, vengono distorte per renderle appetibili all'utenza. La figura del giornalista ne esce svilita, devastata, mortificata. Gli editori tradizionali si affidano ancora ai professionisti ma quasi esclusivamente per l'edizione cartacea. Per quanto riguarda l'on-line l'unica legge è quella delle visualizzazioni. Non conta essere preparato dal punto di vista giornalistico, è, invece, fondamentale avere i follower, essere un personaggio che fa parlare di sé e dei propri articoli, assurgere al ruolo di influencer. Ma il vero disastro dell'informazione consumata solo ed esclusivamente on-line è la mancanza di approfondimenti. Le generazioni che sono nate e cresciute nel

“ Gli effetti negativi di una produzione ciclopica di notizie non filtrate da professionisti dell'informazione sono sotto gli occhi di tutti ”



Gaetano Trocciola
(visto dalla redazione)

gaetano.trocciola@gmail.com



mondo della carta stampata hanno ancora in parte l'abitudine di andare in edicola, di acquistare oltre ai quotidiani anche i periodici e le cosiddette riviste di approfondimento tematico. Ma se pensiamo ai nativi digitali, ci rendiamo conto che loro hanno conosciuto un solo modo di informarsi: internet o meglio i social. Le notizie sul web devono essere brevi, lette in pochi secondi, passate con il pollice che sfiora lo schermo dello smartphone a velocità sostenuta. Le nuove generazioni non sono abituate ad approfondire, non vengono nemmeno 'addestrate' a discernere le fake news o indirizzate nel riconoscere le fonti. Il rischio è quello di avere coscienze che si sono formate solo con l'informazione mordi e fuggi o, nel peggiore dei casi, attraverso le bufale. Allora il ruolo dei giornalisti, quelli veri, in questa società, è ancora fondamentale. Quel ruolo di mediazione e di filtro delle notizie che devono essere raccontate in maniera obiettiva e disinteressata ma allo stesso tempo necessitano di essere corredate da un pensiero critico che dia spunti e induca una riflessione nel lettore. Forse è proprio in questo momento di crisi dell'informazione di qualità che si sente più forte il bisogno di professionisti innamorati di questo mestiere. Nonostante il caos digitale, la buona informazione avrà sempre un peso per tutti quelli che in definitiva credono nella costruzione di un mondo migliore.

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione Via Dei Giardini, 57 81100 Caserta

Direttore responsabile **Gregorio Vecchione** Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano** Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810 +39 338.77.82.860 polis.caserta@gmail.com

@polis_caserta

COMPETENZE AL RIBASSO E NUOVI ESPERTI

“

Lo studio non serve a nulla”, “l’ho letto su Internet”, “allora chi non ha studiato non può esprimere la propria opinione?”, “ho letto ciò che scrivi, ma non reputo le tue fonti attendibili”; non sono che alcuni dei commenti in cui è possibile imbattersi nel sempre più ‘wild’ Web, sui social network, laddove l’opinione sembra ormai (da anni!) voler scalzare la genuina conoscenza. Ormai sappiamo che chiunque, armato del proprio arsenale ‘made in Web’, quando non ‘made in Facebook’, può elevarsi a politico, virologo, costituzionalista, esperto di geopolitica, statista, economista e numerosi altri ‘ologo’ e ‘ista’. La verità è che l’avvento del Web non ha ridipinto solo i confini di isole felici, ma ha anche generato fenomeni sociali tutt’altro che di scarsa rilevanza. A scanso dei considerevoli vantaggi che l’innovazione mediatica ha apportato, e che comunque competono assai più alle generazioni del secondo millennio, vi è una serie di effetti da considerare: la larghissima credibilità che una consistente parte di popolazione concede a qualsivoglia tipo di notizia rinvenuta sul Web; la libertà incontrollata nella condivisione di contenuti dannosi; la falsa percezione di conoscenza; la divulgazione di una conoscenza superficiale e tendenziosa; la valutazione della propria notorietà sulla base dei feedback ricevuti sui social network. L’elenco non si esaurirebbe, ma non è in una descrizione del fenomeno che vogliamo dilungarci, quanto piuttosto in un tentativo di individuarne le cause. Sappiamo dalle statistiche, e ci riferiamo alle ultime stilate dall’Agcom in materia di fake news, che indicativamente la fascia di popolazione compresa tra i quarantacinque e sessant’anni è più dedita alla divulgazione compulsiva di contenuti senza alcun controllo preventivo. Perché proprio questa fascia? A giudizio di chi scrive, gli individui che vi sono compresi dovettero familiarizzare con una tecnologia molto arretrata rispetto a quella odierna; una tecnologia, e questo è fondamentale, priva di interazione. L’informazione era data dal quotidiano e dai canali mediatici disponibili, televisione e radio. Nient’altro. L’opinione si discuteva in famiglia e tra amici, rimanendo in un campo molto ristretto. Al tempo della rivoluzione digitale, coloro che fanno oggi parte di questa fascia d’età erano ancora abbastanza giovani da comprendere in parte i meccanismi della nuova tecnologia, diversamente dalle fasce più anziane. Tuttavia la rivoluzione ha portato con sé uno spostamento dell’asse di mercato, con una riconsiderazione

“ **La fascia di popolazione compresa tra i quarantacinque e i sessant’anni è la più dedita alla divulgazione compulsiva di contenuti senza alcun controllo preventivo** ”

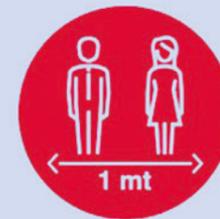


Nicola Di Nardo
(visto dalla redazione)

nicoladinardo92@gmail.com

dell’economia e del prodotto: oggi, a differenza di allora, il bene più venduto è l’informazione, c’è per cui tutto l’interesse perché notizie false e appetibili vengano divulgate. Ma loro lo ignorano e condividono tutto quello che è in linea con il loro pensiero. È di fatto inutile saper utilizzare un device, se non si comprendono le dinamiche che vi sono alla base. Venendo a un’altra contingenza, la possibilità generata dal Web di possedere un proprio spazio e una propria audience ha annientato le gerarchie, permettendo a chiunque, competente o meno, di interagire sullo stesso piano di tutti gli altri: bene quando ciò avviene tra due medici, meno bene quando avviene tra un medico con anni di studio e carriera alle spalle e un NoVax con la terza media che correla il vaccino all’autismo perché l’ha letto su Internet. La domanda è quindi: considerando che una sfoltita alle forti gerarchie sociali procede verso una società più equa, è corretto che le reali competenze, conquistate con anni di studio e sacrificio, vengano obnubilate in virtù dell’onnipresente opinione e della rilevanza che assume sul Web e, di riflesso, fuori da esso? In merito a questo occorre dire, concludendo, che il Web può erogare conoscenze assai superficiali e che reale conoscenza e senso critico non possono che provenire dallo studio. E a chi scrive non sembra affatto che chi ritiene inutili lo studio e gli studiosi possa non ricorrere alle prestazioni di medici e affini. La nuova figura che si profila sul Web è quella dell’esperto a cui, tuttavia, manca l’unica caratteristica che connota l’esperto: la competenza.

TUTELA TE, PROTEGGI GLI ALTRI.



**MANTIENI
LA DISTANZA.**



**NON CREARE
ASSEMBRAMENTI.**



**LAVATI
LE MANI.**



**METTI
LA MASCHERINA.**



**TIENI A CASA
I NONNI.**

Zama
Medical Center
Vascular - Aesthetic - Diagnostic - Parapharmacy

• PARTNER •



DALLA SECONDA LETTERA DEI “GIUVINASTRI” ALLA FORTEZZA BASSANI

“

Je m' arricord' quann' Caserta ferneva a via Cavallerizz', e aropp' ce steva tutta campagna...”, già.

Non sappiamo chi sia il Collettivo Anonimo? E allora facciamo che sono i commercianti. Attenzione, si stanno riunendo. Chiamiamo la testata importante, facciamo il titolone, il paginone, lo spiegone. Sorry, non siamo una categoria ma persone, idee, cittadini. Siamo tra la folla che accusate indistintamente. Siamo nei vostri scatti di nascosto, quelli usati strategicamente e piegati alla narrativa di comodo, con mascherine e distanze di sicurezza, ripresi nell'atto di sforzarsi a rispettare le regole eccezionali. Siamo l'oggetto delle offese indiscriminate sui mass media. Professionisti, funzionari, insegnanti, Dirigenti dello Stato, personale sanitario, artisti, impiegati, imprenditori, studenti universitari, liceali, figli, padri, madri, single, coniugati, milf... Siamo la freccia che va dritta al bersaglio! Siamo, se preferite, veicolatori di moneta, incautamente definiti “giovinastri”, etichettati alla stregua d'indomiti defecatori negli altrui portoni (come se il gesto di un idiota, appreso peraltro da generici rebound social, possa identificare una collettività), attentatori della quiete pubblica e attaccati, infine, per aver espresso un'opinione, velata d'ironia, scimmiettando i toni generalmente rivoltici contro. Antipatico, vero?

Però siamo contenti. Non perché "citati" da altre pagine, ma per l'essere stati sommariamente additati come “associazione di commercianti”. Un accostamento rivelatore. Non importa chi sia davvero il Collettivo, ascoltate cosa dica e provare a leggerne i diversi, possibili, livelli di comunicazione. No, importa evitare che si spezzi il monologo unilaterale sul quale si è galleggiato fino ad oggi. Ecco il vero motivo della reazione, non altra. Il warning. Attenzione! Uè! Qua si rischia che suoni anche un'altra campana... E po' comm' se fa?... A mantenere l'onda del pensiero unico, e di biasimo, contro la “movida”? No. Chiama la redazione, la più grossa che hai, subito. A niente a niente qualcuno capisce che non esistiamo solo noi e le nostre lamentele, ma una platea sterminata, di “giuvinastri et similia”, cui dare ascolto? Sì, facciamo così. Facciamo che devono essere loro, i commercianti. In questo modo, forse, riusciremo a travestire da battaglia sociale il fastidio per un centro cittadino che, fino a poco fa, al prezzo dell'abbandono e dell'asfissia economica, era il placido cortile di casa nostra, mentre ormai è



Collettivo Anonimo
(visti dalla redazione)

collettivoanonimo@yahoo.com

“ Iniziamo ad ammettere che l'emergenza sanitaria, rispetto all'indotto dell'economia notturna, sta diventando una scusa repressiva ”

nuovamente una cosa di tutti. Cavoli, portate qui... Un... Giornale... Bello grosso!

Grazie per l'idea, però. Chissà che non ne nasca davvero un comitato. Il rivale che avete negli occhi ancor prima che esista, come soldati affacciati dalla Torre Bastiani sul Deserto dei Tartari, svelando la fragilità di una battaglia senza campo marziale e senza esercito.

Oppure... Facciamo che ci diamo tutti una bella calmata. Che non trattiamo più la gente comune come potenziali attentatori del vivere civile o i baretti come luoghi di unzione. Smettiamo di andare alla costante ricerca di un capro espiatorio. Iniziamo ad ammettere che l'emergenza sanitaria, rispetto all'indotto dell'economia notturna, sta diventando una scusa repressiva e che il 90% della folla è gente come voi. Anzi, siete anche voi. Vi abbiamo visti.

Se un merito ci riconosciamo, in quanto Collettivo Anonimo, è di aver posto un tema: “La vivacità cittadina come bene pubblico da curare e tutelare”. Concetto che abbraccia quello dei controlli e delle sanzioni per gli incivili, senz'altro, ma esclude a priori qualunque intenzione dissimulata di ridurre il centro storico a un parco privato, per la quiete e il riposo simil-montano, o di campagna oltre la ferrovia... “Quann' i treni se sentivan' fin' a via Giannon”. Allora parliamo di questo: La Cura. Parliamo della voglia di vivere che si è sprigionata, ugualmente, nonostante il clima post quarantena e le discutibili serate di questi giorni, e di quanto, tutto ciò, rappresenti un interesse diffuso. Lo sentite il retrogusto? È il sapore della rinascita. Ecco. Parliamo di questo. Altre diatribe, sinceramente, non c'interessano.



È noto che uno degli effetti della quarantena in cui tutti siamo stati relegati, nei mesi appena trascorsi, sia stato, per forza di cose, l'emersione di una sorta di agorà virtuale in cui, quotidianamente, si discuteva delle notizie a più riprese diffuse nel corso di quelle giornate, tutte uguali e rumorosamente silenziose per le strade vuote. Uno dei temi più discussi, con accenti prevalentemente critici, è stato, senz'altro, quello della cosiddetta DAD (acronimo di Didattica a distanza), ossia dello svolgimento delle lezioni, nonché di ogni altra incombenza scolastica, da remoto, cioè, in altre parole, dal pc di casa. A tal proposito vi è da dire che due sono le attività che, a differenza di tutte le altre, per una serie di motivi strutturali, non possono prescindere dalla presenza fisica dei soggetti che ne partecipano, in assenza dei quali, difficilmente, possono generare gli effetti cui sono funzionalmente preordinate. La giustizia e la scuola.

Il vissuto scolastico è parte preponderante, si sa, di quello collettivo ed, al contempo, di quello individuale di ognuno. Il frequente rinvio, interiore od esplicitato, a quella fase della vita tra l'adolescenza e la cosiddetta maturità (non sempre, tuttavia, rispondente a quella porta d'ingresso sociale rappresentata dal compimento dei diciotto anni) non riguarda solo i ricordi, venati, a volte, da malinconia, degli amori o delle goliardate del tempo. Spesso si ritorna, con la mente, a quei tempi, in riferimento a questo o a quel professore individuato come fondamentale, a volte anche decisivo, tassello umano per la propria formazione, non solo in termini di nozioni da interiorizzare. Ricordi e contributi di formazione certo inimmaginabili in assenza di contatto in carne ed ossa.

Già, perché la scuola, a seguito del forte impulso sperimentatore e innovativo degli anni '60 e '70, i cui effetti si protrassero sino al decennio '80, era ormai diventata luogo non soltanto di trasmissione del sapere, ma di elaborazione autonoma dello stesso e, più in generale, riflesso diretto del sentire sociale, della comunità insomma.

C'erano a Caserta due Licei, quello classico, il "Giannone" e quello scientifico, il "Diaz". Il primo, dalla elevatissima cifra scientifica, era l'espressione della medio-alta borghesia, tendenzialmente conservatrice e poco incline a rilevanti scossoni sociali, pur caratterizzanti quel periodo. Il secondo, sotto diversi profili, ha invece rappresentato, tra la fine degli anni '60 e gli '80, forse non solo una scuola superiore, ma anche un luogo di elaborazione e di confronto sociale, oltre che culturale.

Non a caso, fu testimone delle tensioni sociali di

LA SCUOLA CHE FU

“ Il vissuto scolastico è parte preponderante, si sa, di quello collettivo ed, al contempo, di quello individuale di ognuno ”



Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)

vittoriopisanti@gmail.com

fine anni '70, quelle degli anni di piombo, per la presenza di alcuni appartenenti al movimento delle Brigate Rosse. Il tasso culturale di gran parte di quegli insegnanti, andati poi in pensione all'inizio dei '90, era spesso elevatissimo e prova ne fu, non solo la vasta attività di diffusione culturale da molti operata anche al di fuori delle mura scolastiche, spesso attraverso l'associazionismo laico ed in parte cattolico, ma anche le diverse pubblicazioni scientifiche che da quella generazione di docenti derivò. Alcuni addirittura entrarono in ambiti universitari.

Ma il dato caratterizzante era, al di fuori di ogni retorica, il modo in cui quei docenti, concretamente, rendevano vivida l'attività dell'insegnamento, attraverso un approccio umano e, in senso ampio, sociale con le affollate classi di studenti. In altre parole, la formazione dell'adolescente-ragazzo-uomo non si limitava al completamento del programma specifico, ma andava oltre spesso, attraverso una autentica dialettica anche su temi altri, sulle personali tendenze e tensioni politiche, sulle idee socialiste o quelle liberiste. Tutto questo è andato progressivamente sfumando negli ultimi decenni. La scuola assomiglia sempre più ad un'azienda e, come quest'ultima, ha in qualche modo, anch'essa aderito alla modalità dello smart working, che in tal caso si esprime attraverso la didattica da remoto e le video lezioni.

Forse saremo smentiti, forse questo sarà il futuro. Ad oggi tuttavia, come per il processo, non si riesce ad immaginare una scuola diversa da quella svolta "in presenza", come si suol dire. Con il compagno di banco e la tensione nell'incrociare lo sguardo della prof.

CAPRERAVELA, UN PROGETTO PER LA SCUOLA!

“ Quando ho iniziato quest'avventura non ero consapevole sino in fondo di tutto quello che avrei dovuto affrontare ”

Sergio Zilio
(visto dalla redazione)

prof.zilio@gmail.com

Sono Sergio Zilio, insegnante di Educazione fisica per vocazione, in servizio più che ventennale presso il Liceo scientifico Taramelli di Pavia, fermo sostenitore della funzione sociale della scuola, non fine a sé stessa con le sue anche giuste nozioni, ma aperta alle esperienze esterne: gli studenti non dovrebbero perdere a scuola la possibilità di fare altre cose utili che li appassionano, ma semmai trovare proprio a scuola una finestra verso nuove passioni.

Un insegnante ha enormi possibilità di aprire ai ragazzi belle finestre su attività appassionanti, figuriamoci un insegnante di Educazione fisica!

La pratica della vela ha un forte fascino in quanto ci porta ad imparare a navigare, un sogno nel cassetto di tanti che ha un forte potere aggregante facendoci condividere momenti di piacere e di difficoltà, facendoci diventare un equipaggio, anche a terra con i nostri compagni di barca, di base, e con chiunque pratichi la vela nel mondo!

Queste considerazioni mi hanno convinto a proporre ai miei allievi un corso di vela full immersion in un posto che amo da tanto tempo e in cui si trova una scuola di vela favolosa, Caprera!

La risposta del primo anno è stata tiepida, 19 allievi iscritti che hanno affrontato lunghi turni in barca e tante lezioni a terra, scuffiate, ammaccature sulle derive, camerate affollate e fatica, ma al ritorno l'entusiasmo era alle stelle ed è iniziata una escalation di iscrizioni sino alle oltre cento dell'ultimo anno. Ormai la partecipazione al "Capreravela" è uno dei motivi che condiziona la scelta delle iscrizioni verso il mio liceo.

A Caprera i ragazzi sentono il fascino legato al posto selvaggio, sentono la passione di istruttori che si dedicano a loro in forma gratuita per il piacere di trasmettere l'arte velica e importanti regole di vita, a Caprera i ragazzi cercano nuovi amici, fanno a turno per servire a tavola e pulire cucina e servizi sentendosi in questo responsabilizzati e non umiliati e non è necessario invitarli a non abusare del cellulare, vogliono parlarsi e confrontarsi.

La direzione del centro velico è quella di una vera buona scuola, ogni giorno il Capobase tenuto conto delle condizioni meteo stabilisce dove navigare con i vari gruppi e le norme di sicurezza e prevenzione in modo che gli allievi imparino a risolvere le difficoltà in autonomia, ma sotto vigile controllo.

Quando ho iniziato quest'avventura non ero consapevole sino in fondo di tutto quello che avrei dovuto affrontare, ma neanche delle soddisfazio-



ni che avrei avuto, purtroppo l'insegnante che si sobbarca l'organizzazione di iniziative come questa si trova a scontrarsi con norme che gli attribuiscono molte responsabilità, le perplessità di dirigenti poco entusiasti di assumersi responsabilità in merito, atteggiamenti ostili da parte di colleghi che si sentono sminuiti dalle iniziative altrui oltre a quello che fisiologicamente comporta una trasferta di questo tipo (prenotazioni aereo, pullman, contatti con il centro velico ecc.) ed è qui che l'uomo fa la differenza nel lavoro e nella vita. Negli anni ho continuato a perfezionare gli aspetti organizzativi, coinvolgendo diversi colleghi nel progetto e traendone sempre crescenti soddisfazioni, ultima e forse più toccante quella di questa stagione che mi ha visto tornare a Caprera, nonostante sia ormai in pensione, invitato da un gruppo di ragazzi eccezionali che, terminato il corso di studi del liceo ha saputo riorganizzare l'evento in cui li avevo coinvolti da novelli liceali.

MONOLOGO INTERIORE

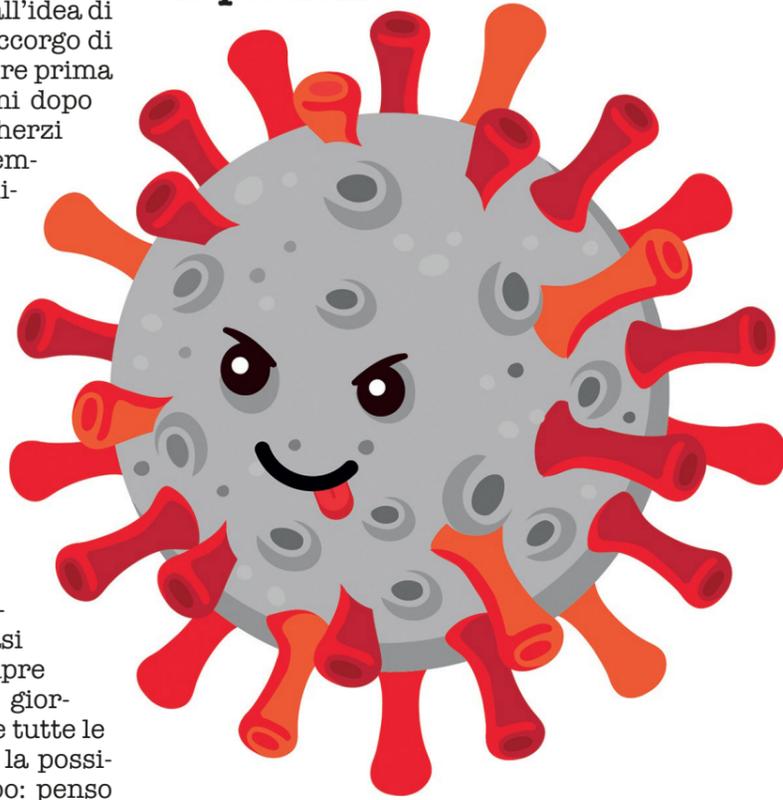
20 maggio 2020

Il tempo scorre inesorabilmente. Specialmente in questo periodo, il tempo sembra scorrere più veloce, in modo più spietato. E tutto quello passato a casa mi fa pensare a tempo sprecato. Tutto quello che avrei fatto in questi mesi, tutte le avventure che mi sono persa e tutte le esperienze che mi avrebbero formato. Solo in questo periodo mi sono resa conto dell'importanza delle piccole cose: la ricreazione passata a ridere e scherzare con i compagni, la pizza con gli amici il sabato sera, la domenica mattina in palestra per una partita. Ho capito il valore della scuola. Al momento della chiusura ero entusiasta all'idea di rimanere a casa a riposare, ma ora mi accorgo di tutto quello che mi ha portato via: il timore prima di una verifica, il supporto dei compagni dopo un'interrogazione andata male, gli scherzi tra noi e le mille litigate da cui si esce sempre più uniti di prima, o anche un semplice contatto, uno sguardo o un gesto.

La didattica a distanza vuole simulare la scuola, ma resta purtroppo solo un triste modo per arricchirci di cose che probabilmente non ricorderemo mai, perché le vere esperienze si hanno solo vivendo. Sì, vivendo. Perché stando a casa senza uno scopo o un obiettivo, stiamo semplicemente sopravvivendo, aspettando di tornare a goderci la vita il prima possibile.

Continuo a pensare al tempo che ho sprecato prima, tutti i rimpianti di scelte non fatte per paura, per essermi fermata prima di affrontare una qualsiasi cosa. Solo ora posso capire di dover sempre agire senza pensare troppo, perché un giorno, proprio come ora, potrei rimpiangere tutte le cose non fatte quando ancora ne avevo la possibilità. Stare a casa mi fa pensare troppo: penso a chi sono e a chi voglio diventare, penso a tutti miei difetti in momenti in cui di pregi non ne trovo nemmeno uno, penso a tutte le mie amicizie. Spesso dubito su chi ho al mio fianco e almeno capisco che solo in questo orrendo periodo possiamo vedere chi ci tiene veramente a noi da superare ogni ostacolo. Ho capito che questa situazione mi ha cambiata e forse mi ha reso una persona migliore, ma so che questi mesi me li porterò dentro per il resto della vita. Un po' alla volta la famosa quarantena rimarrà solo un ricordo, ma tutte le insicurezze che si sono manifestate dentro di noi si rifletteranno sempre sulla nostra vita. Sono anche convinta che il timore di perdere di nuovo il nostro piccolo mondo ci tormenterà per sempre. Ma forse mi sto facendo troppi problemi su me stessa, perché il covid-19 ha fatto uscire da

“ Solo ora capisco di dover sempre agire senza pensare troppo, perché un giorno, potrei rimpiangere le cose non fatte quando ancora ne avevo la possibilità ”



tutti noi anche il nostro grandissimo ego. Tutte le persone che hanno sofferto, tutti quelli che hanno lottato e continuano a lottare mi fanno pensare che i miei sono solo drammi adolescenziali. Magari sto facendo dello stare a casa un dramma, quando è stato fatto solo per il nostro bene e per quello del prossimo. “Il bene del prossimo”, un concetto che spesso dimentichiamo nel pensare sempre solo a noi stessi, perché basterebbe pensare che solo rimanendo a casa possiamo aiutare qualcuno a darci tutta la buona volontà per farlo. Caro virus, ti odio per aver in parte interrotto il periodo più bello della mia vita, ma forse dovrei anche ringraziarti per la grandissima lezione di vita che mi hai dato.

Alice Fusco

3^B _ I.C. “De Amicis - da Vinci”



Vero, sono mancato per un po' di settimane. Ma non me la sono sentita. In realtà non avevo nulla da scrivere. Per me funziona così, quando posso non ne ho idea e quando non posso non vedo l'ora di dirlo. Però ho pensato molto, più del solito. Sono cambiate delle cose. Ho cominciato ad addormentarmi presto e a svegliarmi alle quattro di mattina. Poi una pipì famelica, l'accorgersi di essere ancora fuori dal mondo ed il realizzare che quel mondo che avevi prima non era ancora ricominciato. Un film, Lucarelli con i suoi "Blu Notte" dello '01 e "... acqua, acqua ovunque e neanche una goccia da bere..."; chiaramente citando S.T. Coleridge. Non me la sento ancora. In realtà non ho proprio voglia di "sentirmela" perché non ho niente da raccontare e penso che molti di voi penseranno che non ne avevo neanche prima, ma questa è un'altra storia e non importa; ad essere onesto non frega niente neanche a me. Nella quotidianità della provincialità dei posti in cui ho abitato e nei quali, a quanto pare, ho vissuto queste considerazioni non mi hanno mai riguardato. Spesso è capitato che mi abbiano attribuito significati importanti e allora sono diventato bravo sol perché sono bravi quelli che mi hanno raccontato. Se invece ti racconti tu nessuno ti crede perché esageri e sono tutte puttanate e rimani sempre un gran bugiardo. Queste sono le poche parole che mi sento di scrivere prima della chiusura estiva di questo giornale che come ogni anno va in vacanza anche se, a mio modo di vedere, le parole non hanno espresso mai la necessità di riposare. In realtà le parole riposano da tempo. Sotto terra. In una morte assassina per cui bene significa male e viceversa, bello significa brutto. Quello che mi ha fatto sorridere e quello che mi ha fatto crescere, o invecchiare, ultimamente è stato questo strenuo senso umano di convinzione del cercare la vita dove la vita non c'è; del cercare spiegazioni dove spiegazioni non ci sono. Perciò ho deciso per l'ennesima volta di affidarmi alla natura come faccio ormai da tempo. Nella natura la democrazia non esiste perché è essa stessa democrazia e, nolente o volente, bisogna accettarne le regole. L'unica regola della natura è che non ci sono regole e cambiamenti tranne quelli che decide la natura stessa. Forse ci potrebbero essere accomodamenti ma quando una cosa è quasi perfetta, quando è quasi ben fatta, quando dura quasi per sempre e da sempre non ha da cambiare e al massimo si deve un po' aggiustare. In vece "l'aggiustare" degli uomini è una parola persa e significa povertà. Sono i poveri quelli che aggiustano le cose perché gli illuminati, i ricchi, ne comprano di nuove e più belle. Questo tipo di democrazia è davvero una grandissima stronzata insieme a tutte le nuove democrazie: quella musicale, quella letteraria, quella pittori-

DICA LO GIURO

“ Con massimo rispetto ed ammirazione cerco di prendervi per il culo in modo che siate felici e che vi sentiate come se non fosse cambiato niente ”



Riccardo Ceres
(vista dalla redazione)

riccardoceres@gmail.com

ca, quella "sculturale". Se Michelangelo riusciva a tirar fuori da un pezzo di pietra la vita che già c'era noi siamo diventati solo capaci con una parola di buttarle in faccia calce acida e coprirla generando morte per nascondere con la merda l'essere umano. Sono un uomo fortunato. Sono un uomo fortunato perché scrivo gratis per un giornale e quindi posso scrivere quello che mi pare, al massimo non mi pubblicano. Al massimo qualcuno avrà a che ridere ma comunque scrivo quello che vedo, vedrei anche se fossi cieco e più che vedere sentirei perché sono uomo di sud. E da uomo di sud sento soprattutto i solchi del tempo e mi sento sporco di terra, ho quarantadue anni e mi sembra di averne novantasei. Quando incontro e rivedo amici musicisti, compagni di viaggio, picari nella sventura, ci raccontiamo la vita come se fossimo morenti che in ospedale stanno attaccati alla macchina del gas; parliamo di tempi andati come se stessimo raccontando la guerra come con noi facevano i nostri nonni. Questa è vita? Mi chiedo. Questa è la nostra vita, rispondo. Meno male che è ancora vita, e sorrido. L'estate arriva ed ogni estate, quando la terra è arsa ed il sole di sud batte come un martello pneumatico sulle coscienze di quelli che fanno di essere nati in un posto che è "l'indietro nel tempo", io sono felice. Questa è la mia vita. Ne ho cercate altre, ho cercato di disegnare questa in maniera diversa e forse ho fallito, forse no. Come al solito scrivo troppo ma le parole si impossessano sempre dei bugiardi. Il mondo ha bisogno di parole, poche, mirate, importanti, educate, semplici, umane, umili. E allora viva la vostra prossima estate al mare! Chiaramente con massimo rispetto ed ammirazione cerco di prendervi per il culo in modo che siate felici e che vi sentiate come se non fosse cambiato niente. Il pezzo è finito ma volevo precisare che quando prima ho scritto che scrivo gratis per un giornale era solo per specificare che per pubblicare non mi fanno pagare. Lo giuro.

CONCERT FOR TREES CONCERTO PER ALBERI

“ A poetic book that unfolds like wings of a bird, a symphony for the eyes ”

“ Un libro poetico che si dispiega come le ali di un uccello, una sinfonia per gli occhi ”



"The only way to remember him is to love and protect the great classical repertoire to which he has dedicated his whole existence and whose fortunes in this difficult moment have been at the top of his thoughts to the last" That's what Ezio Bosso's relatives and the professional family write about him in a short note.

"Hi, Master. Thank you for the beauty buds you planted. We will take care of it. And let's start ... " And so Terre di Mezzo Editore goes on in his tribute to the artist, dedicating to him the silent book "Concert for trees" by Laetitia Devernay, transformed for the occasion into a short animation video with the music of Bosso as background.

Defined by the press:

"A poetic book that unfolds like the wings of a bird, a symphony for the eyes." The bookseller, 17 December 2019

"A hymn to nature and the power of fantasy, a symphony for the eyes, thanks to the refined trait and the original graphics." Style.corriere.it, 1 December 2019

"A sweet book, but also a prophetic one. Today that the relationship of human beings with nature is flawed, it would be important to make children understand that we are an element of that nature and not the whole. And that we must respect it if we want to continue enjoying the symphony it produces." Internazionale, 27 March 2020

"Concerto per Alberi" is an illustrated book, without words, where only the images of the trees speak to the reader. At the magical touch of a small conductor, trees come to life and transform themselves. A book as light as the wind that transports music and moves the leaves of trees and teaches us that harmony is not only linked to music, but above all to life.

The cover is made, for those who recognize them, of musical staves, or simply of bundles of black horizontal lines on a white background. Placed vertically, these figures become a moment later, trunks of trees laden with leaves, together a forest where a curious character in a tuxedo and conductor's baton wanders.

The man reaches climbing the highest crown and from that position directs unwritten music.



Silvia Graziosi
(vista dalla redazione)

silgraziosi@gmail.com

"L'unico modo per ricordarlo è amare e proteggere il grande repertorio classico a cui ha dedicato tutta la sua esistenza e le cui sorti in questo momento così difficile sono state in cima ai suoi pensieri fino all'ultimo". Così i parenti di Ezio Bosso e la famiglia professionale scrivono di lui in una breve nota.

"Ciao, Maestro. Grazie dei germogli di bellezza che hai seminato. Avremo cura. E cominciamo...". E così prosegue Terre di Mezzo Editore nel suo omaggio all'artista, dedicandogli il silent book "Concerto per alberi" di Laetitia Devernay, tramutato per l'occasione in un breve video di animazione con la musica di Bosso come sottofondo.

Il volume è stato definito dalla stampa:

"Un libro poetico che si dispiega come le ali di un uccello, una sinfonia per gli occhi." _ Il Libraio, 17 dicembre 2019.

"Un inno alla natura e al potere della fantasia, una sinfonia per gli occhi, grazie al tratto ricercato e alla grafica originalissima." _ Style.corriere.it, 1 dicembre 2019.

"Un libro dolce, ma anche profetico. Oggi che il rapporto degli esseri umani con la natura è incrinato, sarebbe importante far capire ai più piccoli che di quella natura noi siamo un elemento e non la totalità. E che la dobbiamo rispettare se vogliamo continuare a godere della sinfonia che produce." _ Internazionale, 27 marzo 2020.

"Concerto per Alberi" è un libro illustrato, senza parole, dove solo le immagini degli alberi parlano al lettore. Al tocco magico di un piccolo direttore d'orchestra, gli alberi prendono vita e si trasformano. Un libro leggero come il vento che trasporta la musica e muove le foglie degli alberi e ci insegna che l'armonia non è legata solo alla musica, ma soprattutto alla vita.

La copertina è fatta, per chi li riconosce, di righe musicali, oppure semplicemente di fasci di linee orizzontali nere su sfondo bianco. Messe in verticale, queste figure diventano un momento dopo, tronchi di alberi carichi di foglie, il loro insieme una foresta dove si aggira un curioso personaggio in smoking e bacchetta da direttore d'orchestra. L'uomo raggiunge arrampicando la chioma più alta e da quella posizione dirige musica non scritta.

LA MERAVIGLIOSA GAIOLA

“

Il mare non bagna Napoli” diceva Anna Maria Ortese, per descrivere la lacerazione inflitta alla città dalla Seconda Guerra Mondiale e dall'affanno in cui versava la popolazione. Ma il mare altroché se bagna Napoli. Lo bagna in mille modi diversi, e immergersi nelle acque di questo golfo è un'esperienza non solo sensoriale, ma anche simbolica. Napoli ti risucchia; e ti mostra il fondo marino come una scoperta intima e cronologicamente infinita al tempo stesso, riservata solo a te.

Non è da molti anni, però, che io mi bagno nella mia città. Per anni ricordo che il litorale era inaccessibile ai bagnanti, o almeno io lo ritenevo tale, nonostante la sua bellezza mozzafiato. E da quando ho ricominciato a guardare non solo sopra la superficie dell'acqua, ma anche sotto, è come se avessi imparato qualcosa di più sul mio essere donna, sul mio essere napoletana, sulla mia stessa italianità. Il sale di questo mare è generoso ma non perdona; è un sale che ricorda l'appartenenza profonda di tutti noi alla nostra natura, ma anche il possibile rifiuto che ne possiamo subire se i nostri comportamenti non sono rispettosi dell'ambiente.

Per l'articolo di questo numero, visto l'avvicinarsi dell'estate, ho pensato di descrivere que-



ste mie sensazioni per i miei amici lettori, concentrandomi in particolare su un sito di bellezza straordinaria, che va conosciuto oppure, per chi già lo conosce, ri-conosciuto come eccezionale, qualora non lo si sia fatto già.

Sin da ragazzina, la parola “Gaiola” per me non racchiudeva solo un luogo speciale, ma anche una maniera non canonica di vivere il mare. A quei tempi la situazione di questa zona era estremamente selvatica, ruspante, rocambolesca, ragione per cui veniva utilizzata solo dai giovanissimi, come luogo di mare e di aggregazione.

Solo nel 2002, infatti, viene istituita l'Area Mari-

**“ Il posto
prende il nome
dall'isola
che ne caratterizza
l'immagine
da cartolina:
due tronconi
di roccia
collegati
da un ponte ”**



Francesca Gerla
(vista dalla redazione)

fra.gerla@libero.it

na Protetta “Parco Sommerso di Gaiola”; probabilmente in quel periodo, che io ho trascorso lontano da Napoli, è cambiata l'atmosfera di questo luogo magico, che ha ottenuto un maggior ordine nella gestione come mi è capitato di riscontrare di recente andandoci fuori stagione.

Qui c'è tutto: natura, storia, arte, bellezza. Il posto prende il nome dall'isola che ne caratterizza l'immagine da cartolina: due tronconi di roccia collegati da un ponte. Probabilmente l'isolotto, raggiungibile facilmente a nuoto, era un tempo attaccato alla costa e ne fu staccato per volere di Lucullo. La storia del suo utilizzo è complessa, ma la parte che personalmente trovo più interessante risale all'inizio del diciannovesimo secolo, quando vi pose dimora un eremita, detto Lo stregone, che viveva della carità dei pescatori. In questo piccolo cammeo c'è tutto di Napoli: la miseria, la spiritualità, la superstizione, la generosità, il mistero, la natura nuda e cruda e il mare che entra nelle vite e le travolge. Tuttavia, l'evento che ha segnato il luogo è tangibile: la costruzione nel 1874 della villa ancora oggi presente sull'isola che la rende oltremodo suggestiva. Dal 2009 il luogo è di proprietà della Soprintendenza Archeologica (Ente gestore del Parco Sommerso di Gaiola). Ci sarebbe ancora molto da scoprire in termini storici e naturalistici, com'è possibile riscontrare personalmente recandosi sul posto.

L'isola dunque è lì che vi aspetta: vi invito a superare la naturale diffidenza napoletana verso questo luogo, noto per le tante uccisioni drammatiche o misteriose degli abitanti che si sono succedute negli anni, e vivere una o più giornate godendo il mare da un'altra prospettiva: quella non solo della bellezza straordinaria, ma anche del mistero, della complessità della nostra storia e delle nostre radici.



ANIMALI E UOMO STORIA DI UN VIRUS CHE LI UNISCE / 2

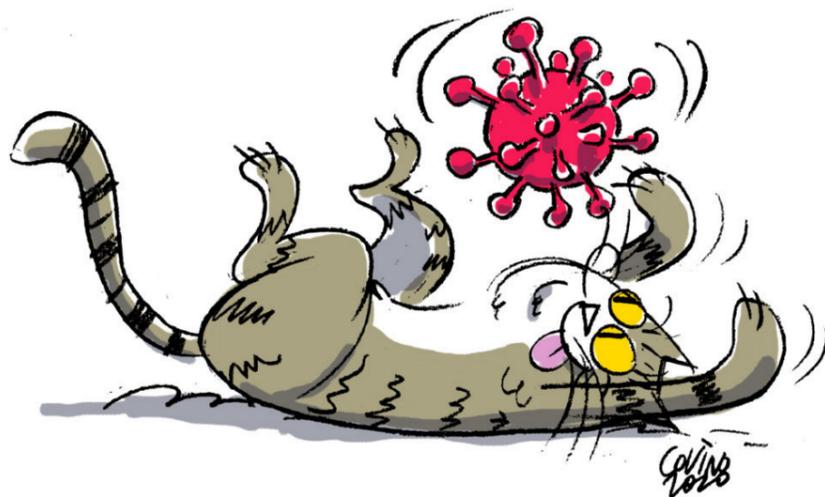
Le spike proteins, presenti sulla superficie più esterna del virus, hanno sequenza aminoacidica diversa nelle varie specie animali (da questo il diverso comportamento del virus in base alla specie) e si legano per entrare nella cellula ospite agli Ace-2, recettori coinvolti nella vasocostrizione e overespressi con l'età, nei fumatori, in corso di ipertensione. E poiché i recettori ACE-2 sono localizzati in molti tessuti, ne deriva una disfunzione multiorgano (oltre alla polmonite, sono frequenti nei contagiati anche insufficienza renale ed epatica). In più subdolamente il virus blocca la captazione del ferro, quindi inibisce la distribuzione dell'ossigeno ai tessuti (che avviene proprio grazie al ferro dell'emoglobina).

Le attenzioni di alcuni gruppi di ricerca si sono rivolte al virus del raffreddore tra i quali nell'uomo ci sono sia alfa che betacoronavirus (stesso genere dei virus della Sars e del Sars-Cov2). Si è visto in laboratorio che nell'uomo una pregressa esposizione a un betacoronavirus garantisce protezione crociata a SARS-Cov2. Da qui l'ipotesi, da verificare 'sul campo', che potrebbe giustificare in alcuni casi la sintomatologia grave con morte in pochi giorni e in altri sintomi quasi inesistenti. Forse perché nell'ultimo caso le persone nella loro vita sono già venute a contatto con un virus meno pericoloso della stessa famiglia. Esistono altre ipotesi che riguardano la prevalenza di casi in alcuni gruppi sanguigni e nelle comunità di afroamericani, ma queste non hanno una valida associazione scientifica: il trend dell'infezione e i dati statistici che a volte hanno correlazione, devono sempre poi essere confermati dalle evidenze scientifiche. Ad esempio, gli ORh-negativi hanno meno casi, ma magari solo perché si tratta di un gruppo più raro, oppure gli afroamericani hanno un elevato numero di fumatori e, in alcune aree, rappresentano una parte delle classi più povere (che ha quindi meno accesso a cure sanitarie). È un po' come se dicessimo che si hanno più vittime coi capelli neri e quindi trarre la conclusione 'scientifica' per cui un determinato colore dei

“ Esistono altre ipotesi che riguardano la prevalenza di casi in alcuni gruppi sanguigni e nelle comunità di afroamericani ”

Sante Roperto
(visto dalla redazione)

sroperto@gmail.com



capelli agevoli l'incidenza di un patogeno. Non è così. In quanto a cani e gatti, i pochi animali finora positivi (erano tutti a stretto contatto con proprietari infetti) hanno presentato una sintomatologia nulla o poco evidente. Inoltre, gli animali infetti presentavano un titolo virale molto basso non in grado di infettare altri animali o persone. La storia è maestra di vita e ci ricorda che nel 2002 la SARS dimostrò già la sua capacità di infettare i gatti, che a loro volta erano in grado di trasferire il contagio ad altri gatti e di eliminare il virus attraverso i loro escreti. Ma oggi la circostanza per la quale alcuni animali possano infettarsi con SARS-CoV-2 non significa che svolgano un ruolo attivo nella trasmissione dell'infezione all'uomo. Fermo restando che non doveva essere un virus a suggerirci di preservare le migliori condizioni igieniche con gli animali in casa e nel rapporto con loro, dovremmo farlo a prescindere.

IL FENOMENO DEI BAMBINI INDACO

“ Hanno caratteristiche che scienza e medicina riconducono all'iperattività, o alla conseguenza di uno spiccato uso dell'emisfero destro del cervello? ”

Bruno Foria
(visto dalla redazione)

bruno.foria@libero.it



Nato nell'ambito della cultura New Age a partire dalla fine degli anni '60, che prevede l'interesse dei Media a concetti come la meditazione, il channeling, la reincarnazione, la cristalloterapia, la medicina olistica, l'ambientalismo e altri "misteri" come gli UFO o i cerchi nel grano, argomenti già ampiamente trattati in questa rubrica, il fenomeno dei bambini indaco è stato messo in risalto per la prima volta dalla parapsicologa Nancy Ann Tappe che ha pubblicato "Understanding your life through color" (Capire la propria vita attraverso il colore). Il colore a cui si riferisce l'autrice è quello dell'Aura. Questo alone di energia che circonda tutto il nostro corpo e il corpo di ogni essere vivente e non vivente, ha inizialmente un colore bianco per coloro che, non allenati, lo visionano per le prime volte. Poi con la giusta tecnica e allenamento si possono cominciare a vedere i tantissimi colori di cui è realmente composta l'aura e i più pratici, possono risalire attraverso questi colori ad informazioni più particolari e personali, come la storia, la condizione fisica e tanto altro ancora. I bambini indaco sono una categoria di bambini la cui aura pare essere appunto principalmente di colore indaco, quindi tra il blu e il viola, colori che corrispondono ai chakra più alti (come quello della mente e della corona) che sono i centri nervosi che ci collegano fortemente al cielo e alla purezza divina. Pur non essendo suffragata da nozioni scientifiche (come del resto l'agopuntura, che non ha alcun fondamento scientifico, ma che viene utilizzata alternativamente alla medicina tradizionale, talvolta anche in ospedali pubblici), questa teoria prevede l'esistenza di questa tipologia di bambini che sarebbero dotati di tratti e capacità soprannaturali e speciali. Principalmente sono bambini con qualche problema di socializzazione, refrattari a rientrare in schemi pre-costituiti, alla costrizione, alle autorità assolute, al conformismo e ad azioni ritualistiche. Di contro però mostrano grande autostima, senso di creatività, profondità di pensiero, senso di regalità sin dalla nascita, sicurezza in ciò che vogliono e chiedono. Sono molto propositivi e mostrano grande energia fisica per cui non riescono a stare fermi. Una serie di caratteristiche che spesso la scienza e la medicina hanno riassunto come iperattività, o come la conseguenza di uno spiccato uso dell'emisfero destro del cervello, quindi quello più creativo a discapito di quello sinistro più razionale. Per molti invece sono esseri volutamente fatti nascere sulla terra da coscienze superiori,



da cui il nome di figli delle stelle. Essi presentano grande intelligenza, capacità di chiarovegenza e capacità telepatiche tra di loro, secondo vari esperimenti effettuati, tanto da avvalorare la tesi della loro provenienza da mondi spiritualmente e psichicamente più evoluti, confermata anche dal fatto che molti sembrano essere capaci di parlare con gli Angeli. Per tanti sono una realtà innegabile che è, tuttavia, negata, probabilmente per non seminare il panico nella popolazione, per non creare sia fenomeni esaltanti sia timori irrazionali. I bambini indaco sarebbero i primi esponenti di una nuova umanità, rappresenterebbero un'evoluzione e una speranza per il futuro della stessa, ma non sarebbero gli uomini e le donne del futuro, bensì degli apri-pista di costoro che gli studiosi hanno identificato come "bambini cristallo", nati dal 2000 in poi. Se i bambini indaco (ormai adulti) hanno rappresentato dei ribelli, dei guerrieri pronti a lottare per una nuova era, i bambini cristallo sarebbero in molti casi i loro figli, ma presenterebbero caratteristiche ancora diverse: più evoluti a livello spirituale, sarebbero molto sensibili, pacifici e vulnerabili e dotati di un nuovo patrimonio genetico, di straordinari e rari attributi psicologici molto diversi da quelli riscontrati fino ad ora e potrebbero realmente rappresentare il prossimo livello dell'evoluzione umana.

L'aumento delle temperature e il calo dei contagi riaccende il desiderio di partire, ma ci sono vincoli e restrizioni da rispettare! Tra annunci e proclami, Skiplly, un'app già adottata dalla CNA Balneari Campania Nord, che riunisce circa 120 lidi tra Caserta e Napoli, garantisce il distanziamento sociale e il diritto dei bagnanti di godersi le vacanze, in sicurezza e relax. È stata presentata domenica 31 maggio a La Plancia Village, uno stabilimento balneare di Castel Volturmo, sul Litorale Domitio. L'evento era aperto a report, fotografi, videomaker e influencer. Più che una conferenza stampa, è stata una vera e propria dimostrazione sul campo. O, per meglio dire, in spiaggia. «Skiplly è sia un'app che permette ai bagnanti, da casa - ha spiegato Vincenzo Santo, portavoce di CNA Balneari Campania Nord -, di scegliere lo stabilimento, prenotando online lettini, sdraio, ombrelloni e, perché no, un caffè o un aperitivo. È anche un'app, per noi balneari, che dobbiamo lavorare in un ambiente gestionale molto evoluto con tutti gli strumenti per eliminare le code in fila all'ingresso, alla cassa, al bar o al ristorante, digitalizzare una serie di processi aziendali, compiere azioni di marketing. È una piattaforma fantastica, perché in grado di trasformare le restrizioni in opportunità. Ringrazio sia il team di sviluppo che la mia organizzazione; in particolare, Francesco Geremia, segretario provinciale di CNA Caserta, e Giuseppe Oliviero, presidente di CNA Campania, per la fiducia». Skiplly è stata creata da Francesco Califano di Giddy Up e da Vincenzo Striano, ceo di Shift-left. «L'emergenza sanitaria - hanno dichiarato Califano e Striano - ha stravolto le abitudini delle persone e ci ha posto di fronte a nuove sfide. Eravamo partiti per accrescere il relax in vacanza, oggi possiamo fornire una tecnologia che evita gli assembramenti e aumenta la tranquillità dei bagnanti, con una serie di ricadute positive per l'intera filiera del turismo di prossimità». L'idea è nata due anni fa, ma a settembre 2019 ha subito una prima accelerazione: «Mi trovavo in uno stabilimento - ha dichiarato Califano - e non capivo perché bisognasse fare file per tutto, per entrare, per prendere una sdraio, persino per ordinare un caffè. Pensai subito di parlarne con Vincenzo Santo per comprendere fino in fondo le dinamiche di una giornata su un lido. Il talento informatico di Vincenzo Striano e il lavoro e la passione di dieci professionisti di grande valore hanno fatto il resto». Immaginata per i lidi, Skiplly può aiutare anche i sindaci a gestire le spiagge libere e le piscine comunali; il sistema consente, da un lato, di organizzare la balneazione regolando gli ingressi e filtrandoli per residenza, fasce orarie, età e dall'altro, permette ai cittadini di evitare le file ai varchi vigilati. Sapere, con certezza, quante persone sono presenti, ogni giorno, in uno spazio pubblico consente di alleggerire il traffico, rende-

COME ANDREMO AL MARE?

“ Nasce Skiplly, l'app che riesce a garantire il distanziamento sociale e il diritto dei bagnanti di godersi le vacanze, in sicurezza e relax ”

Gaudio Lombardi
(vista dalla redazione)

claudio.lombardi11@gmail.com

re più agile parcheggiare, organizzare l'area con tutte le precauzioni, agevolare i controlli, favorire un uso meno intensivo dei litorali, così come ha suggerito Legambiente. E per quei Comuni che non hanno soldi in bilancio, la piattaforma può inviare all'app messaggi pubblicitari brevi e non invasivi da cui ricavare risorse economiche per sostenere il costo del personale di vigilanza, lasciando, come si è augurato il Codacons, che le spiagge restino libere, gratuite e accessibili. «La forza di Skiplly - hanno assicurato Califano e Striano - è l'estrema versatilità: può adattarsi a ogni esigenza, fino a sembrare una app nativa, perché alla solidità tecnica unisce la capacità di imparare dall'esperienza». Compatibile con i sistemi operativi Google Android ed Apple iOS, ha un'interfaccia molto semplice e intuitiva e un design che si adatta a tutti i dispositivi (smartphone, tablet e pc). Effettuato l'accesso, peraltro, semplicissimo, i bagnanti avranno a disposizione una lista di opzioni disponibili. Operata la scelta, non rimarrà altro che montare in auto e arrivare nel luogo desiderato, dove basterà mostrare la prenotazione sul telefonino per entrare. Il download, gratuito, può essere effettuato sia sul sito www.skiplly.it, che su Google Play e Apple Store. Skiplly, segnatevi questo nome! Potrebbe tornarvi molto utile.

skiplly»



SALCHAIN CERTIFICAZIONE DIGITALE

“ Digitalizzazione e blockchain con SalChain sono una realtà. La start up si occupa di Digital Certification for Art e di Wallet Management ”

Chiara Piscitelli
(vista dalla redazione)

chippi@inwind.it



SalChain è una start up nata nel 2020 con l'obiettivo di supportare le aziende nel processo di digitalizzazione attraverso innovativi strumenti tecnologici, in particolare puntando sul sistema Blockchain. SalChain nasce da un'idea di Andrea Iacomino, laureato in economia aziendale e management presso la Bocconi, che si occupa della parte amministrativa ed economica e di Luca Dardano, laureato in Informatica alla Bocconi e specializzato nella parte tecnica. Compagni di classe dai tempi del liceo, l'idea di creare una start up è venuta con il tempo. Dopo una prima curiosità sulla Blockchain e alcuni investimenti, i founder hanno deciso di ideare una loro criptovaluta da proporre alle aziende.

La Blockchain non segue una logica tradizionale e dopo alcuni confronti con i programmatori americani, Andrea e Luca, comprendendo le straordinarie possibilità offerte da questa nuova tecnologia, decidono di creare piattaforme virtuali. La Blockchain non usufruisce di un server centrale, è una catena di blocchi su ognuno dei quali salva le informazioni proteggendole con un avveniristico sistema crittografico. Attraverso questo principio, SalChain ha deciso di occuparsi di Digital Certification for Art e di Wallet Management.

Tramite la Blockchain è possibile certificare digitalmente un'opera d'arte e integrare questa tecnologia con una piattaforma innovativa di compravendita. Una necessità sempre più urgente considerato l'elevato numero di opere d'arte contraffatte in circolazione. Solo nel 2019, in Italia, il Nucleo dell'Arma ha sequestrato 1.083 falsi d'autore e tra questi compaiono i nomi di artisti contemporanei, i più facili da imitare.

Solo negli Stati Uniti il business della contraffazione supera la quota di 64 miliardi di dollari l'anno e secondo gli esperti del settore, la metà delle opere in circolazione potrebbe essere falsa.

SalChain, attraverso la piattaforma UniqArs, permette agli artisti di certificare l'autenticità delle proprie creazioni e venderle in totale trasparenza e sicurezza, utilizzando la blockchain che permette di creare certificati di autenticità tracciabili, digitali, immutabili e pertanto impossibili da contraffare. L'artista che registra il proprio manufatto riceve un codice Qr dell'opera che ne dimostra la veridicità. I vantaggi provenienti dall'utilizzo di questa tecnologia sono evidenti. Una volta certificata l'opera i dati diventano immutabili, in questo modo è inoltre sempre possibile risalire all'artista e tracciare i passaggi di mano dell'opera e mirare alla trasparenza perché il registro Blockchain è pubblico e chiunque può visualizzarlo. «Stiamo sviluppando la piattaforma - afferma Luca



Dardano - la Blockchain va spinta a livello globale. Questa logica della certificazione può essere verticalizzata e applicata ad ogni settore. Creiamo soluzioni su misura per il pubblico degli investitori».

Per quanto riguarda il progetto Wallet Manager, SalChain, collaborando con società che gestiscono fondi di investimento, ha colto un'esigenza del mercato, quella di fornire soluzioni private ai clienti che sono sempre più scettici nell'investire in criptovalute affidandosi a piattaforme terze. In partnership con First trading society, SalChain propone un portafoglio virtuale che

consente ai clienti di gestire i propri investimenti. Anche in questo caso i vantaggi sono molteplici: l'indipendenza perché non ci sono terze parti a gestire la catena; solo il cliente può accedere al suo wallet attraverso delle chiavi private che impediscono qualsiasi tentativo di manomissione e furto; infine l'ottimizzazione che permette al consumatore di essere veicolato a comprare gli strumenti più idonei alle sue caratteristiche ed esigenze.

«Puntiamo su un'applicazione concreta ed efficace - afferma Andrea Iacomino - e da qui a 5 anni miriamo a diventare un punto di riferimento in Italia per la tecnologia Blockchain». Tra i finalisti dell'Academy di O12 Factory, SalChain non è solo una Software House, ma una start up con il chiaro intento di cambiare il tradizionale modo di programmare.

Quando l'ho intervistato la prima volta era il 2012. Aveva appena aperto in vico San Giovanni di Caiazzo, nell'Alto Casertano. Non ricordava nemmeno il numero di telefono che gli avevano appena attivato. Oggi quel 'fisso' lo compongono migliaia e migliaia di persone, affezionati del gusto che non vedono l'ora di percorrere il grazioso centro storico, di raggiungere il locale e di incontrarlo, parlarci, chiedergli come nasce la sua passione della pizza, la sua ricerca sugli impasti e l'idea di abbinare ingredienti che mai avremmo immaginato di assaggiare insieme. Dalla prima apertura (poi capirete perché 'prima') la sua idea iniziale si è evoluta, è cresciuta, tanto da diventare un luogo di scoperta, di scommessa sul territorio, di orizzonti e obiettivi, un'opportunità di lavoro per 43 ragazzi, alcuni dei quali spesso 'in missione' con lui, fuori, anche all'estero. Arrivano premi, riconoscimenti, collaborazioni. Pepe in Grani diventa un brand, un'etichetta, una garanzia. Poi il Covid. All'improvviso. Gli effetti del Coronavirus si abbattano, come nel resto d'Italia e del mondo, anche sulla quotidianità dell'artigiano della pizza e ambasciatore del gusto nel mondo Franco Pepe. Sopraggiungono la paura, l'incertezza, le disposizioni. Il vicolo si svuota. Dipendenti a casa. Tutto è buio, non previsto. Pochi giorni e i forni si riaccendono. Due collaboratori a fargli compagnia. Franco riprende a sperimentare, ideare, 'combinare', riflettere, alcune pizze vengono distribuite a disabili, bisognosi, anziani. Nel frattempo considera questo stop forzato un'opportunità, la possibilità di rinfrescare i locali, adeguare le sale alle disposizioni governative e regionali. Pepe in Grani non cede al 'delivery', aspetta qualche giorno in più per riabbracciare a distanza i clienti. Con pazienza e meticolosità rivede il concetto di accoglienza e decide di chiedere ai clienti un Patto di Alleanza "per riprendere a vivere dei momenti di convivialità in serenità". Collaborazione dunque nel rispetto del distanziamento sociale, dell'attenzione all'igiene e del silenzio. Relax e raccoglimento sono garantiti in un'area verde suggestiva e intima che ospita tre tavoli, un giardino riservato e dedicato a Ezio Bosso dove si ascolta in sottofondo la musica del Maestro scomparso. Ecco quindi che il 2 giugno 2020, a un anno esatto dalla nomina a Cavaliere dell'Ordine e a poche ore dalla onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica da parte del Capo dello Stato Sergio Mattarella per aver "preparato pizze e biscotti per i poveri e gli anziani in difficoltà, organizzando una raccolta fondi per l'ospedale di Caserta", Franco Pepe riparte (ecco spiegata la 'seconda' apertura). Inizia un nuovo percorso, si ricomincia, chi vuole può 'assaporare' la nuova normalità ma tenendo in considerazione

PEPE IN GRANI, RIPARTENZA NEL SEGNO DEL SILENZIO

“ Chi vuole può 'assaporare' la nuova normalità ma tenendo in considerazione dei criteri ben precisi e imprescindibili ”



Federica Landolfi
(vista dalla redazione)

fedelando@gmail.com

dei criteri ben precisi e imprescindibili. Non ci si può più avventurare e sperare di entrare a qualsiasi ora, bisognerà osservare tre fasce orarie. Una telefonata o una prenotazione effettuata con un'app gratuita permettono di aspettare pochi minuti e di far accomodare al tavolo, non prima di aver deterso le mani con igienizzante nel dispenser all'ingresso ed aver misurato la temperatura con un dispositivo digitale. Una volta accomodati - altra novità - il menù può essere consultato puntando la fotocamera del cellulare sul Qr Code. Proposte per ogni palato, creazioni che non deludono. Sapori che raccontano la Campania e la Penisola, un mix tra tradizione e innovazione che fa oggi di quello che era un rudere abbandonato, un patrimonio italiano del buon vivere. Tra uno spicchio, calzoncini, fritti, dolci delizie inaffiati da vino o birra a seconda dei gusti, si raccontano le giornate, si dà vita alla vita e se poi ci scappa un bisogno, alt. Bisogna far caso all'indicatore luminoso che avverte se i servizi igienici sono occupati. Si può andare via non prima di aver ricollocato forchetta e coltello nel portaposate e dopo aver salutato lo staff e lo stesso 'patron', una famiglia pronta a riaccogliere e a sorprendere con sapori speciali. Io? Continuo con le mie domande e chiudo chiedendo a Franco anche questa volta: "A chi dedichi questa tappa?". Se nel 2014 rispose: "A mio padre", questa volta mi dice: "A miei figli Stefano e Francesca", a dimostrazione del passaggio generazionale di saperi, umanità, artigianato e passione. Ah, dimenticavo il numero lo ha imparato. Eccome.

ALMARINA (SEMIFINALISTA)

Nisida è un promontorio che si lancia nelle acque del golfo di Napoli a cui lo lega una sottile striscia di terra: paesaggio aspro, affascinante, selvaggio, ospita un carcere minorile in cui giovani detenuti scontano la propria pena. Ogni giorno Elisabetta Maiorano sale al carcere e il mondo, per alcune ore, le si chiude alle spalle. Era lì quando, tre anni prima, il suo cellulare squillava invano per annunciarle la morte del marito, colpito da un infarto. La brava professoressa, come è ovvio che sia, trova motivazioni nell'insegnare la matematica ai giovani detenuti, nella speranza che essi non ricadano nel crimine. Nesso labile e improbabile. Un giorno arriva in classe Almarina, sedicenne rumena con un passato di stupri e violenze. Elisabetta prova per lei una forte attrazione, un istinto di protezione che risveglia in lei il desiderio di maternità mai soddisfatto. Potrebbe essere un nuovo inizio per entrambe. La tematica piuttosto abusata non trova sostegno nei personaggi: tutti, poco caratterizzati, sfumano appiattiti sulle mura della propria prigione, senza che sia possibile distinguerli gli

Marisa Garofalo
(vista dalla redazione)

spaziolibrodilettura.com



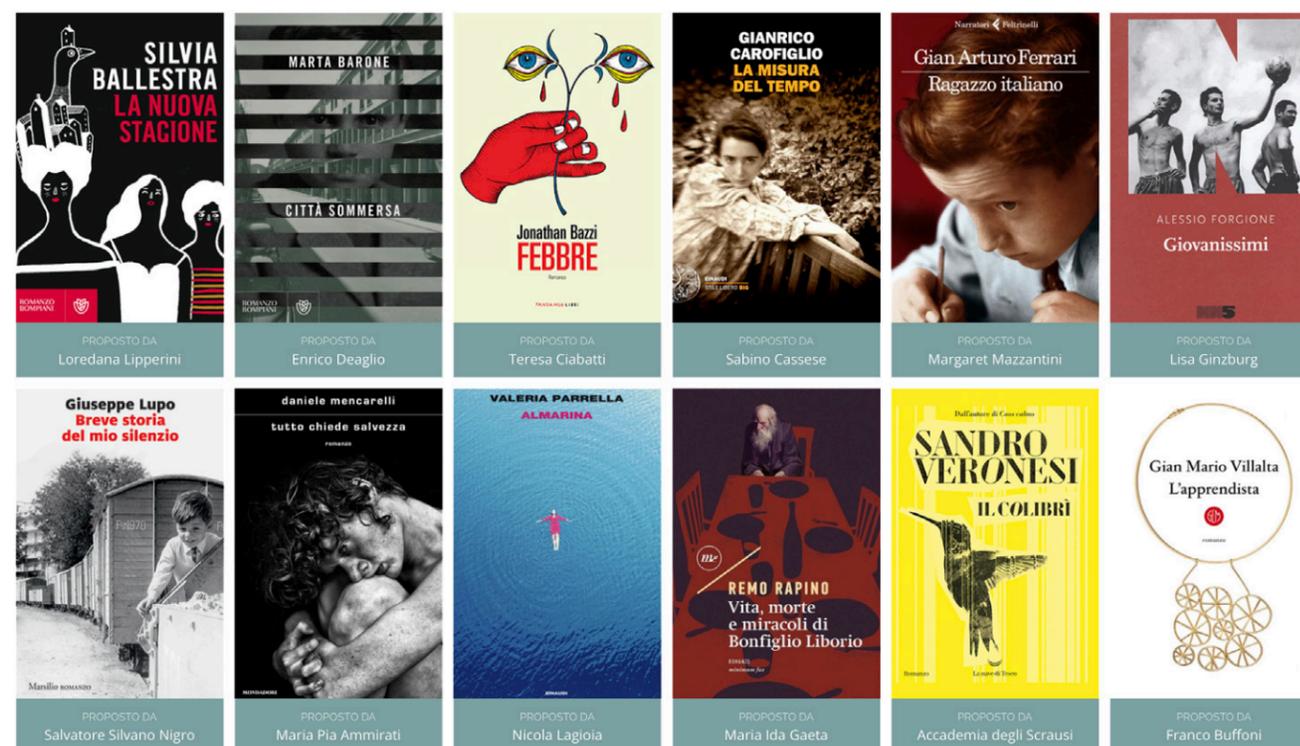
ALMARINA

Autore:
Valeria Parrella
Casa editrice:
Einaudi
Voto:
cinque

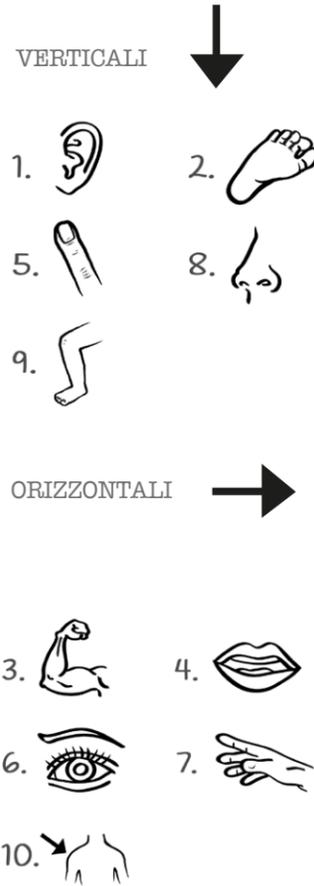
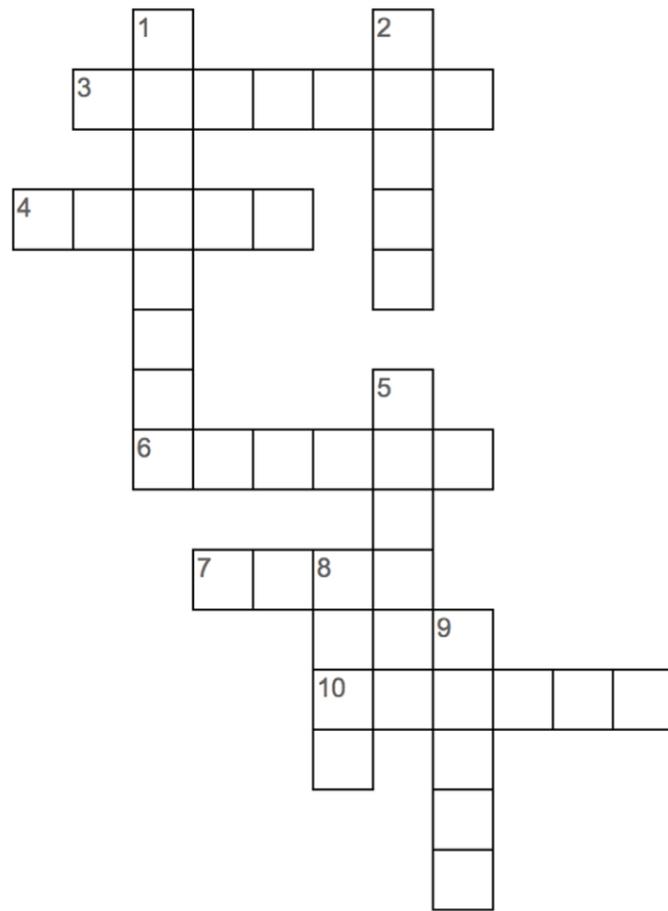
uni dagli altri. La stessa Almarina rimane indefinita, funzionale alla mole di ricordi, pensieri, elucubrazioni di Elisabetta che invadono la pagina fino a soffocarla. Il tutto raccontato in una lingua colta, preziosa, forbita, compiaciuta, vera protagonista del romanzo.

[Su Polis 86 la recensione dei 12 finalisti del Premio Strega 2020]

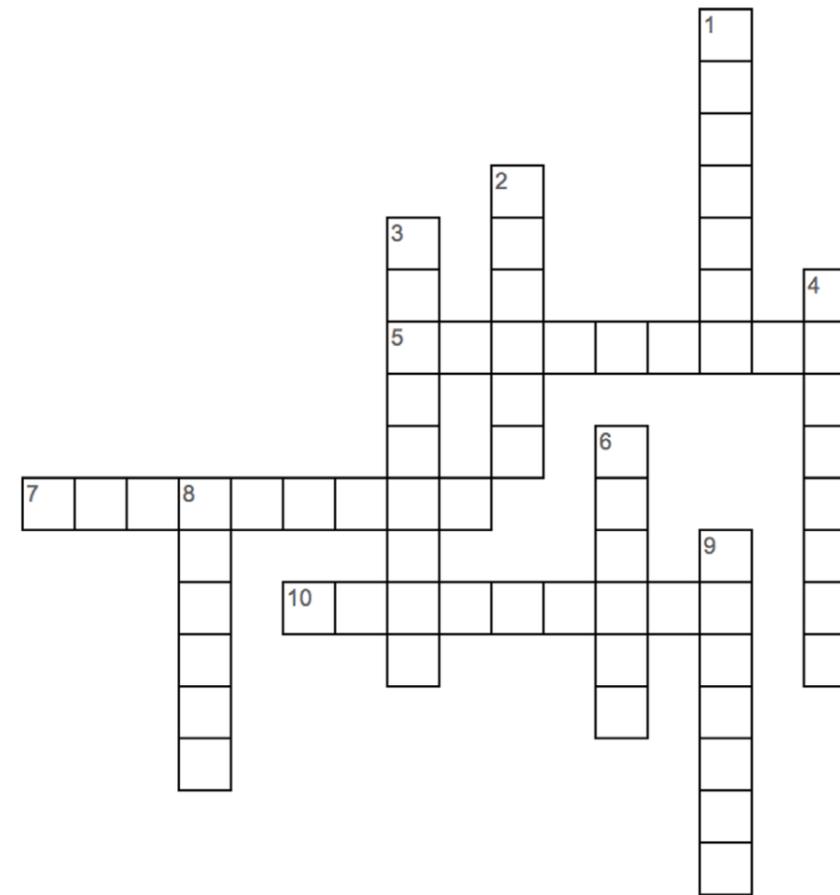
LXXIV PREMIO STREGA
I libri candidati alla LXXIV Edizione



● Parti del corpo



● Cucina

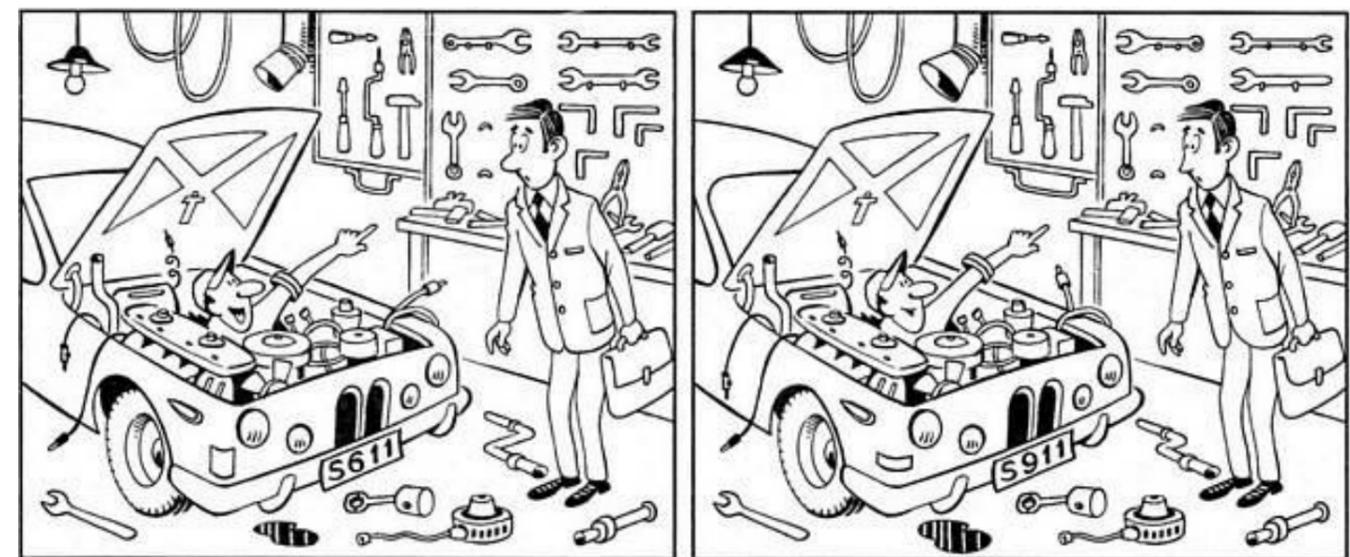


● Sudoku

2		3			5		4	
7	4		8	2			6	9
			3					
4	6			5	2	9	7	
	5	1	9		6	4	2	
	2	7	4	8			1	6
					9			
5	1			4	8		3	7
	3		2			6		5

		7	4	8	5				2
2	9			4	6				7
			3	2	9	7	1		6
9	4				8	5	2		
8		2	7		6	9		4	
			6	9	2			8	1
1		5	6	7	8	4			
	6			4	2			1	8
4				1	9	6	3		

● Trova le 20 differenze







Mariastella Perillo



Mariastella Perillo



Alessia Santillo



Alessia Santillo





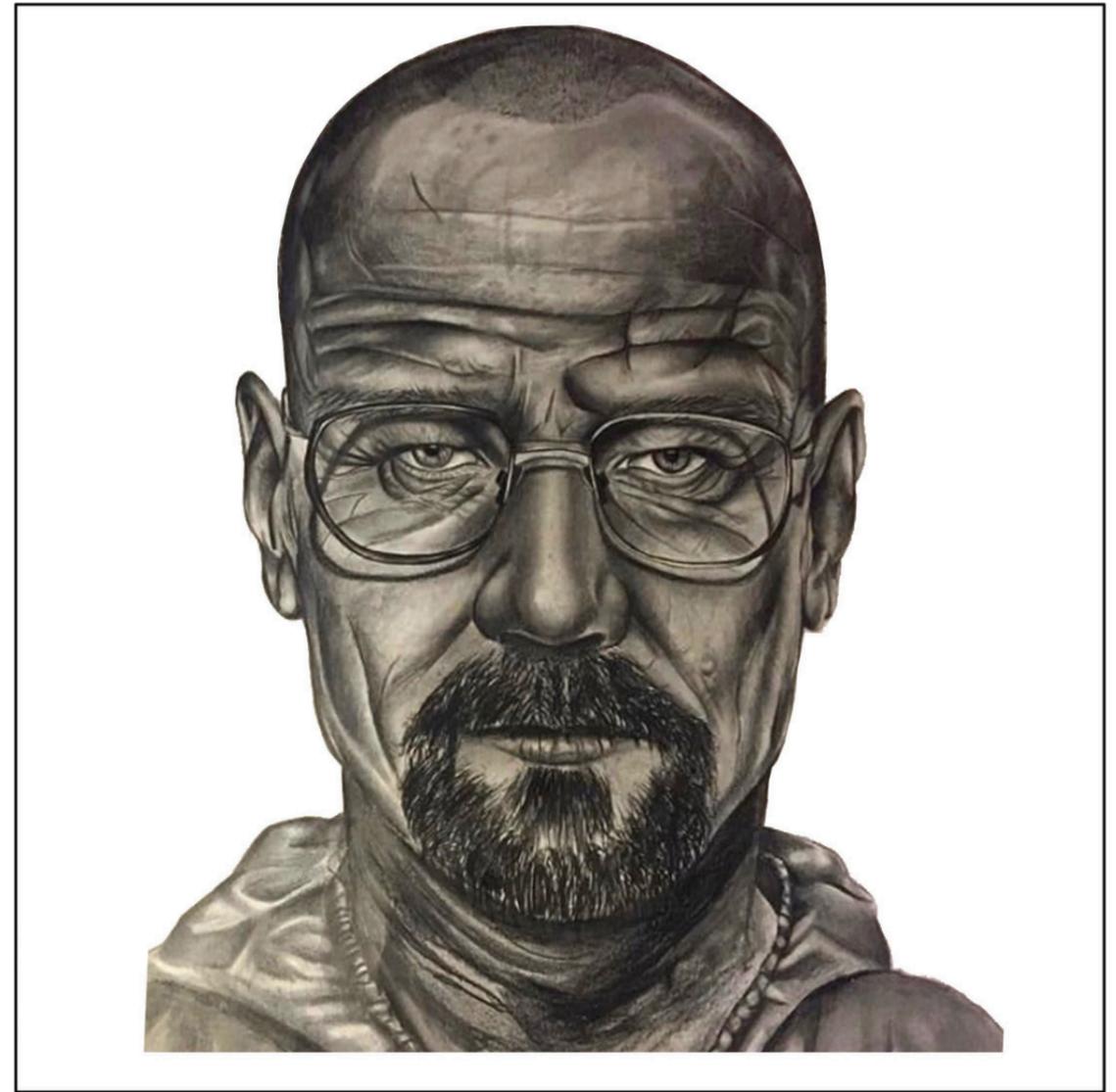
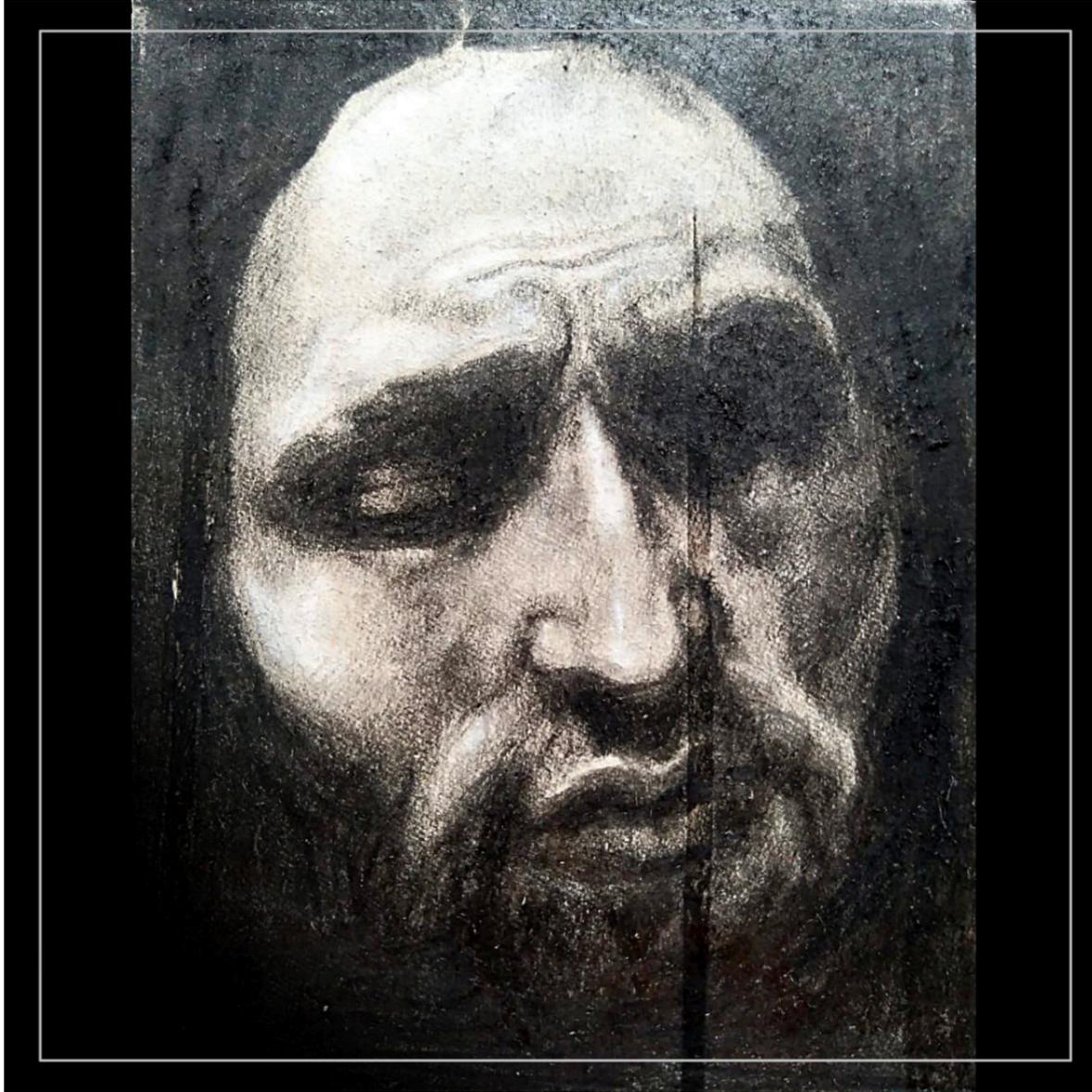
volto, pensiero, emozione

Elaborati artistici degli alunni
dell'IIS Liceo Artistico San Leucio (Caserta)
marzo - maggio 2020

Amelia De Simone
Angela Vanacore
Claudio Pisapia
Claudio Pisapia
Claudio Pisapia
Noemi Manna
Evelina Anzivino











POLIS CAP- SU- LE-



Evidenziamo lo spazio
tra superficialità
e attenzione

polisnetwork.it
